A un punto di rottura la situazione delle industrie sarde

Gli impianti non devono fermarsi in nessun caso

Chieste tre garanzie per superare una situazione drammatica Incidenti alla SIR — La lotta alla SELPA e alla Metallotecnica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Gli 8 mila operai degli appalti delle aree industriali di Porto Torres e Cagliari hanno dato vita, anche ieri, a forti manifestazioni di lotta. Si battono per il pagamento regolare dei salari, per la corresponsione delle buste-paga arretrate di tre mesi, ma rivendicano in primo luogo la continuità del posto di lavoro.

La situazione è arrivata ad un punto di rottura. Incidenti, subito sedati dall'intervento dei dirigenti sindacali, si sono verificati davanti ai cancelli della SIR di Porto Torres. Alla Rumianca di Cagliari continuano le azioni di picchettaggio. Non ci sono stati — come certe radio «private» hanno annunciato, mandando in onda dei servizi che sembravano «bollettini di guerra» — i blocchi stradali e gli scontri tra operai di diverse categorie. E' vero che la esasperazione dei lavoratori degli appalti può determinare, in qualche caso, episodi di rottura all'interno della stessa classe operaia. Ma sono incidenti che si devono superare e che è possibile evitare.

Tra metalmeccanici, chimici ed edili è in corso da alcuni giorni un franco dibattito per concertare un livello superiore di mobilitazione che consenta di intensificare il movimento mantenendo in piedi l'attività degli impianti. Solo in questo modo è possibile raggiungere un livello unificante tra le diverse categorie.

Per il momento è essenziale raggiungere tre obiettivi: 1) assicurare i rifornimenti e le possibilità di stoccaggio per gli impianti tenuti al minimo; 2) garantire le indispensabili manutenzioni di sicurezza; 3) non interrompere in nessun caso i cambi dei turni.

Sono le tre garanzie per evitare tutte quelle forme di lotta apparentemente dura, ma che in realtà affrono al gruppo SIR-Rumianca alibi tecnici per motivare il blocco degli impianti e per ottenere l'avallo di ulteriori finanziamenti pubblici senza nessun controllo.

L'obiettivo centrale, oltre alla confermazione di ogni posto di lavoro, è invece quello di ottenere l'affidamento del gruppo di Rovelli ad una società fiduciaria gestita dall'IMI. Su questa linea si muovono i lavoratori delle due aree industriali sarde, d'accordo con i sindacati e con le forze politiche e democratiche.

A PORTOVESME altri 150 lavoratori della Metallotecnica hanno ricevuto la lettera di licenziamento. Il provvedimento era stato deciso dalla società dell'industriale torinese Pianelli il mese scorso. Gli operai che hanno perso il posto di lavoro sono 350, su 700 dipendenti. I sindacati hanno chiesto un incontro urgente con il ministro del Lavoro onorevole Anselmi per discutere la gravissima situazione occupativa del Sulcis-Iglesiente.

A CAGLIARI gli operai della SELPA hanno manifestato a lungo, sempre nella mattinata di ieri, presso la sede dell'assessorato regionale dell'industria. Chiedevano il rispetto degli accordi sottoscritti dalla Plasa (la società mista GEPI SIR che ha rilevato la fabbrica di materie plastiche fallita tre anni or sono) per la ripresa produttiva. Da ottobre circa 500 dipendenti della Selpa non hanno più diritto alla cassa integrazione: le loro famiglie sono senza esagerazione, alla fame.

g. p.

AVEZZANO - Assemblea al Classico

400 studenti e docenti condannano le violenze

La tesi assurda del « 6 politico » - Una mozione approvata a maggioranza - Una serie di assemblee

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Le recenti violenze nelle scuole che hanno interessato gli istituti medio-superiori di varie città italiane, sono state oggetto di discussione nell'assemblea plenaria degli studenti del liceo classico di Avezzano. Erano presenti circa 400 studenti e nel dibattito sono intervenuti anche numerosi professori.

Il dibattito si è incentrato anche sul significato del « 6 politico » contro il quale si è schierata la maggioranza degli intervenuti. Non sono mancate le contestazioni. Due degli intervenuti hanno visto nel « 6 politico » un abbattimento della meritocrazia e della selezione di classe, stravolgendo anche il significato originario della proposta venuta dal « Correnti ». Al termine dell'assemblea si è proceduto all'unificazione delle mozioni presentate una delle quali dal preside dell'istituto e ne è scaturito un unico ordine del giorno approvato, a grande maggioranza, nel quale, tra l'altro, « si condannano gli atti di violenza operati contro i docenti, gli studenti e le attrezzature scolastiche da parte di piccoli gruppi di teppisti isolati dalla massa studentesca ».

Riaffermato il valore della democrazia e del dibattito all'interno della scuola la mozione sostiene che « va respinta la ipotesi del 6 politico poiché questa proposta tende a svuotare di significato la scuola pubblica », a tutto vantaggio di istituti selezionati — come è stato anche affermato nel dibattito — in cui il capitalismo sceglie i suoi quadri dirigenti. E' la lotta unitaria degli studenti che può cambiare la scuola italiana per « raggiungere quegli obiettivi di salvezza, riqualificazione della scuola pubblica statale italiana poiché solo realizzando questi obiettivi i giovani potranno conquistare una nuova cultura, garantire l'istruzione alle generazioni future ed essere protagonisti della uscita dalla crisi ».

Questa mozione è stata approvata con l'opposizione di pochi giovani extra parlamentari e di destra. Dal liceo di Avezzano è intanto partita una iniziativa che il Comitato antifascista ha fatto propria: la convocazione per il 3 marzo di una riunione del comitato allargata ai presidi di tutti gli istituti medio-superiori ed ai movimenti giovanili democratici in cui si esaminerà la proposta di convocare una serie di assemblee nei vari istituti della Marsica sui temi dela violenza, del « 6 politico » e della riforma della scuola.

g. d. s.

Senza volto gli assassini del pregiudicato di Palermo

PALERMO — Brancolano nel buio le indagini sulla esecuzione-regolamento di conti di martedì sera a Palermo nel popolare quartiere della « Vucciria » del 42enne Ignazio Casapinta. L'uomo, pregiudicato per rapine, è stato raggiunto da cinque pistolettate, alla nuca e alle spalle. Aspirava, secondo la polizia, a salire gli scalini della gerarchia della « malavita »: dai borseggi agli scippi, dalla ricettazione ai furti e alle rapine. Abitava con la moglie Giustina Minollo, impiegata all'ospedale di Villa Sofia e 4 figli nel popolare rione Oreto. Quando è stato sorpreso dai killers stava montando sulla sua Fiat 128, nella centralissima piazza San Domenico, a pochi metri dalla chiesa. Gli assassini, subito dopo l'esecuzione, si sono dileguati per le viuzze del quartiere tra la folla.

Come negli anni '50

Ottanta pastori, giovani, contadini e anche politici, indiziati di reato per aver occupato vicino ad Oristano le terre abbandonate

Nostro servizio

ORISTANO — « Siamo tornati agli anni cinquanta? ». E' la domanda che si pongono in questi giorni pastori, contadini e giovani disoccupati dell'Oristanese. Ottanta comunicazioni giudiziarie sono state notificate a Paulilatino dopo 6 mesi dalla pacifica occupazione dei terreni di « Su Paule Manna » (la grande palude). Gli avvisi di reato, firmati dal giudice istruttore di Oristano, dottor Giulio Segneri, riguardano pastori, braccianti, giovani, nonché personalità della politica, come il senatore compagno Pietro Pinna.

Non pochi sono tornati con la memoria agli anni dell'immediato dopo guerra. Il tribunale di Oristano aveva fatto arrestare (già nel '51) 46 contadini e pastori poveri di Bolotana, rei di aver occupato le terre di un latifondista di Macomer. Ancora, lo stesso tribunale aveva aperto il processo penale per l'occupazione delle terre di Arborea: furono imprigionati contadini, pastori, braccianti, dirigenti politici e sindacali comunisti e socialisti.

Anche allora come oggi, si combatteva per la terra. « Le cose — dice Paolo Cocco, del coordinamento regionale delle leghe dei disoccupati — non sembrano cambiare molto. Da un lato, a parole, si rifiuta l'ottica assistenziale, si parla di rilancio dell'agricoltura, di nuova forza lavoro nei campi. Nei fatti però si contraddice questa volontà. I finanziamenti alle cooperative di giovani non arrivano, manca l'assistenza tecnica. Si lasciano giovani e braccianti al loro destino, insomma. Quando addirittura non si arriva alle denunce, in pieno clima da guerra fredda ».

Gli esempi si sprecano. « Prima di Paulilatino — prosegue Paolo Cocco — c'e stato Castiadas, con decine di giovani e di contadini cacciati dalle terre per l'interesse di un ricco allevatore. Anche a Castiadas, per risolvere la questione, si è finiti in tribunale. La sentenza è stata positiva: il magistrato ha dato ragione ai contadini senza terra e ai giovani delle leghe dei disoccupati. Purtroppo era passato del tempo, e non pochi giovani avevano perso la fiducia ».

Proprio l'occupazione delle terre di Paulilatino aveva riacceso lo scorso autunno la battaglia per la terra. A settembre l'intero paese era sceso in piazza per rivendicare una diversa utilizzazione dei territori comunali ceduti ad alcuni ricchi allevatori. La « grande palude »: eppure a disporne erano solo in nove, tutti possidenti della zona. « Un vero tesoro », ricordano i braccianti. Dopo la bonifica avvenuta a metà del settecento ad opera del parroco del paese, furono costruiti la ferrovia, l'acquedotto pubblico, e sistemati i canali di irrigazione. Ora c'è acqua, tieno, foraggio. « Perché, se sono terreni pubblici, non devono essere i contadini, i giovani, i lavoratori senza terra a lavorarli? ».

Ed ecco i fatti dello scorso settembre. Diverse decine di contadini, pastori, giovani disoccupati, danno vita fra il 14 e il 21 ad una occupazione pacifica. Vogliono richiamare l'attenzione delle autorità e della pubblica opinione sulla ingiustizia gravissima che esclude « chi vuol lavorare la terra ». In prima fila sono anche esponenti politici, come il compagno senatore Pietro Pinna, l'assessore comunale all'agricoltura Sebastiano Muscas, e soprattutto i giovani. Ritornando alla terra sperano di trovare una occupazione stabile e produttiva. L'operazione si conclude pacificamente, come era cominciata. Nessun danno, nessun episodio di violenza.

Ora sono giunte inaspettate le denunce: una vera mazzata sul capo. « E' un fatto che non fa altro che aggravare le cose — è ancora Paolo Cocco a parlare —. Dopo la conferenza regionale di Macomer, la giunta aveva promesso di impegnarsi a fondo, di tenere in considerazione le proposte indicate dai giovani disoccupati. Chi ha visto niente? Chi ha visto macchinari, fondi, scelte chiare per le terre? L'impressione è che si stia facendo cadere tutto nel dimenticatoio. Anche il non saper superare con chiarezza i soliti cavilli giuridici, è segno di un disinteresse e di una mancanza di volontà politica davvero preoccupanti ». Le denunce di Paulilatino, dunque, sono solo una spia di una situazione che si aggrava ogni giorno di più.

Le cause — ricordava « L'Unione Sarda » ieri — sono diverse. Lo stiramento della legge 285, i ritardi di attuazione delle leggi regionali come la 44 sull'assetto agro-pastorale, il mancato riordino legislativo della disciplina sulle terre incolte. Cresce la sfiducia fra i giovani. Non c'è ancora esasperazione, non c'è violenza, come invece accade tristemente in altre parti d'Italia. Si avverte, però, un certo distacco.

Neanche il movimento per il lavoro e per la terra riesce a coinvolgere attivamente molti giovani. E questo distacco, in primo luogo verso le istituzioni, sarà forse la lotta più amara delle celebrazioni di trent'anni di autonomia regionale.

Il problema è di ridare fiducia, di battere e isolare chi l'autonomia vuole rinchiudere in un ghetto. L'autonomia è progresso, è civiltà. I giovani, tutti i giovani devono essere protagonisti delle celebrazioni per il trentesimo: in altro modo, senza retorica, senza trionfalismi, occupando le terre. Perché il piano di rinascita non venga un'altra volta tradito.

Paolo Branca

Concluse le visite di Giolitti nel Mezzogiorno

Per Abruzzo e Molise annunciati finanziamenti della CEE

PESCARA — Ospitato nella « Sala dei Marmi » della Provincia di Pescara, il Consiglio regionale d'Abruzzo, convocato in seduta straordinaria, ha accolto stamane l'onorevole Antonio Giolitti, commissario della CEE per le Regioni, ultima tappa del suo giro di visite nelle regioni meridionali.

Di fronte all'assemblea e al numeroso pubblico intervenuto, ha preso per primo la parola il presidente del consiglio regionale, Arnaldo Di Giovanni, che è entrato subito nel vivo dei problemi abruzzesi.

Di Giovanni ha quindi tracciato un quadro di questa situazione ricordando il significato del recente sciopero di oltre cinquemila lavoratori del settore tessile abbigliamento e le altre acute vertenze aperte nella regione, alla Montedison di Bussi, alla Sit Siemens dell'Aquila, alla Villeroy di Teramo, affermando subito dopo: « Grave è la situazione di crisi nel settore agricolo provocata da una perdurante inadeguatezza e spesso erroneità della politica nazionale e comunitaria.

Il tema dell'occupazione è stato largamente presente nel discorso di Di Giovanni. Nel settore occupazionale l'aggravamento — egli ha detto — complessivo della situazione deriva in larga misura e in primo luogo dalle imprese a partecipazione statale che spesso disattendono gli impegni in precedenza sottoscritti e ritardano persino la presentazione di validi progetti di ristrutturazione. Di Giovanni ha, tra l'altro, messo in rilievo l'esigenza urgente di un miglioramento dei rapporti Regioni-CEE in termini di scelte e operatività.

Dopo Di Giovanni ha preso la parola il presidente della giunta, Ricciuti.

L'onorevole Giolitti, rispondendo, ha tracciato un ampio quadro degli impegni CEE e della Commissione di cui è presidente, non nascondendo le grosse difficoltà che si incontrano. Egli ha tra l'altro annunciato che le previsioni dei contributi CEE per l'Abruzzo si aggireranno per il prossimo triennio intorno ai 19 miliardi.

r. l.

* * *

CAMPOBASSO — L'on. Giolitti, prima di recarsi in Abruzzo si è incontrato nei giorni scorsi con il Consiglio regionale del Molise e con gli esponenti delle forze politiche della Regione. Ad illustrare la bozza di proposta della Regione Molise è stato il presidente della Giunta regionale dr. Florindo D'Aimmo che ha iniziato il suo intervento rilevando che la struttura produttiva della regione Molise è assai precaria.

Partendo da queste premesse, D'Aimmo è entrato nelle proposte concrete senza dare però una visione esatta della complessità del problema dello sviluppo delle zone interne che non è stata posta come scelta prioritaria per un riequilibrio reale del territorio regionale. Per quanto riguarda i 61 progetti, per esempio, presentati alla CEE per la creazione di infrastrutture di base nelle zone di montagna e i progetti industriali presentati alla CEE (sei in tutto per un totale di spesa di tredici miliardi ed una creazione di 524 posti di lavoro) non si può esprimere nessun giudizio in quanto nessuno, ad eccezione dei rappresentanti della Giunta, ne è a conoscenza. Diventa dunque urgente e indispensabile trovare un momento di dibattito all'interno del consiglio

L'onorevole Giolitti, nel suo intervento ha poi affermato che le proposte della Regione Molise in materia di sviluppo sono state bene evidenziate e troveranno certamente spazio per essere finanziate. Partendo da quest'ultima affermazione abbiamo rivolto al commissario CEE una domanda. Onorevole Giolitti, lei nel suo intervento ha affermato che il Molise è una regione che è riuscita, anche a livello comunitario, a presentare i suoi problemi, ad indicare dei criteri di priorità abbastanza precisi. E' riuscita a disegnare un programma di sviluppo che risulta convincente, serio, poggiato su previsioni ben motivate. Su quali basi è fondata la sua affermazione? « Le cose che ha esposto il presidente della Giunta regionale del Molise, onorevole D'Aimmo, rispondono ai criteri che cerchiamo di far valere a livello comunitario. In particolare è da apprezzare, per quanto riguarda il settore agricolo, il collegamento con lo sviluppo industriale con particolare riferimento ai settori suscettibili di fruire del concorso CEE con particolare riferimento alla irrigazione, all'industria alimentare, alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Diventa urgente realizzare le opere di infrastrutturazione in vista di una prospettiva industriale realistica. Il Molise deve inoltre essere parte attiva nel contesto dello sviluppo generale dell'Europa che tutta insieme deve puntare ad una crescita qualitativamente diversa. E proprio nella realtà regionale meridionale, abbiamo, secondo noi, il test per la verifica della crescita della comunità tutta intera. Per questo motivo tutti i piani regionali di sviluppo debbono avere concretezza perchè possano essere approvati e finanziati dalla CEE ».

Giovanni Mancinone

CONVEGNI E ASSEMBLEE NEL SUD PER INTERVENTI CONCRETI IN AGRICOLTURA

Utilizzare subito i fondi della 513 per la Basilicata

Convegno PCI - Risanamento dei quartieri e difesa del suolo - Condizioni per una piena occupazione

Dal nostro corrispondente

MATERA — E' possibile creare le condizioni per il superamento della attuale situazione di precarietà o mancanza di un lavoro e garantire la piena occupazione a migliaia di braccianti e lavoratori edili lucani? Il comitato regionale lucano del PCI in una lettera distribuita in migliaia di copie tra i lavoratori risponde affermativamente a questo quesito. E' necessario però superare il divario esistente tra l'attuale organizzazione delle forze produttive e la situazione che si determinerà con l'attuazione integrale dei piani di irrigazione, del piano agricolo-alimentare, dei programmi in difesa del suolo, del piano decennale per l'edilizia.

Proprio di questo si è discusso nel corso di un convegno promosso dal comitato regionale del PCI a Bernalda. Alle decine di braccianti e lavoratori edili giunti a Bernalda da numerosi comuni della provincia ha parlato il compagno Franco Paolicelli aprendo i lavori. Paolicelli ha indicato una strada per una inversione di tendenza: ha detto cioè che è necessario utilizzare subito i 16 miliardi stanziati con la legge 513 e preparare i piani di ristrutturazione dei centri storici e del risanamento dei vecchi quartieri dei nostri comuni. Una politica di difesa del suolo con opere di consolidamento degli abitati rurali ma soprattutto la ristrutturazione del vecchio sistema di canalizzazione a cielo aperto (come è quello che irriga migliaia di ettari di terra nel Metapontino) trasformandolo in tubature poste nel sottosuolo possono essere momenti qualificanti delle lotte unitarie dei braccianti, degli edili e dei piccoli imprenditori.

Ciò creerebbe le condizioni per una maggiore occupazione, un utilizzo pieno delle risorse (con l'attuale sistema di canalizzazione buona parte dell'acqua va perduta) e lo sviluppo della produzione. Per quanto riguarda l'agricoltura Paolicelli ha ricordato che fra qualche anno avremo 130 mila ettari di terra irrigua. Come, già da oggi, ci attrezziamo per sfruttare pienamente tali nuove condizioni? Dei punti di riferimento chiari devono essere i piani di sviluppo zonali e i piani settoriali. La Regione Basilicata deve assolvere subito tutti i compiti derivanti dal varo di leggi importanti come la 183 e la legge quadrifoglio.

Il convegno è stato concluso da un discorso del compagno senatore Angelo Ziccardi. Il senatore comunista ha detto che esistono oggi condizioni politiche ma anche gli strumenti legislativi per sanare la piaga del lavoro precario, del lavoro nero o peggio ancora della disoccupazione. Anche il progetto di legge dei senatori del PCI che contiene norme relative alla massima occupazione in agricoltura e allo impiego di manodopera agricola ed edile disoccupata nell'esecuzione di opere pubbli che socialmente utili, va in questa direzione. Ma è necessaria una condizione senza la quale anche la migliore delle leggi resta lettera morta: si tratta della capacità di lotte e di mobilitazione di migliaia di lavoratori

Michele Pace

Sicilia: al capezzale della moribonda impresa agricola

Dal 3 al 5 marzo a Palermo un convegno sul ruolo dell'impresa, per troppi anni dimenticata - Esperti e politici vogliono riportarla in vita

PALERMO — L'impresa agricola: su questo tema di così vasto interesse ora che l'agricoltura ha riconquistato un ruolo di « centralità » per il superamento della crisi generale del Paese, discuteranno per tre giorni studiosi, economisti, sindacalisti e dirigenti politici in occasione di un convegno organizzato dalla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo. L'iniziativa, che si svolgerà dal 3 al 5 marzo, sotto il patrocinio dell'Assemblea regionale, dell'Assessorato Agricoltura della Regione e dell'Istituto regionale per il credito alla cooperazione, è stata illustrata ieri in una conferenza stampa tenuta presso l'Istituto di diritto privato dai professori Alfredo Galasso, Aldo Maisano e Antonino Palazzo.

Il convegno si propone di sollecitare un momento di analisi e di confronto sugli attuali problemi della agricoltura, a partire, però, dal punto di osservazione specifico dell'impresa. Un approfondimento di questi temi — ha osservato Galasso — nasce da una vera e propria riscoperta e dalla volontà di tornare a studiare le possibilità e le prospettive di un intervento nuovo nel settore agricolo.

Guardare dunque dentro la impresa agricola, alla quale negli ultimi anni sono state dedicate scarse attenzioni di fronte alle preferenze accordate che coinvolge non solo gli aspetti giuridici e costituzionali del problema, ma anche a quelli legati ad uno sviluppo concreto delle iniziative volte ad una programmazione degli interventi nel settore agrario. Non è senza significato il fatto che — come hanno sottolineato Galasso, Maisano e Palazzo — al convegno siano stati chiamati a dare un contributo determinante anche le forze sociali, le organizzazioni sindacali e cooperativistiche, le associazioni dei coltivatori e gli enti operanti nel settore.

Anche così il convegno si propone di affrontare e colmare le lacune di una analisi che, sia sul piano politico, sia scientifico, s'è per ora limitata pressoché interamente al campo industriale, di individuare le cause della « marginalizzazione » della problematica della impresa agraria. Il risultato di questa carenza lo si registra nell'attuale crisi del settore. Il convegno intende perciò definire all'interno dell'obiettivo di più generale riconversione della economia alcuni modelli di impresa agraria da privilegiare come strumenti di nuova programmazione.

I lavori del convegno si articoleranno sulla base di nove relazioni e di numerose comunicazioni, tra queste dell'on. Giovanni Galloni, vice segretario della DC, ordinario all'Università di Napoli e di Pio La Torre.

CAGLIARI - Tutta la città contro la distruzione dell'unico teatro

Si smantella il «Massimo»? In poche ore 3 mila firme

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le risposte sono pronte. Il Teatro Massimo, l'unico spazio agibile per la prosa e la grande lirica, ha davvero i giorni contati? La demolizione dello stabile potrebbe avvenire entro la fine di aprile, se il sindaco dovesse decidere di firmare la pratica di lottizzazione. Il compagno socialista Salvatore Ferrara, sindaco di Cagliari, ha detto che non firmerà nessun documento. « L'unico teatro del capoluogo regionale non può essere buttato giù a colpi di piccone. Mi assumo la responsabilità, anche a costo di affrontare conseguenze penali »: così ha risposto il sindaco ad una delegazione di lavoratori del « Massimo », che era accompagnata dal consigliere comunale compagno Antonello Murgia e da altri esponenti dei gruppi democratici.

« Non si può permettere che la speculazione edilizia continui a sventrare la città — ha detto il compagno Murgia —, per procedere alla edificazione di palazzoni che non servono certo a fronteggiare la crisi degli alloggi.

Dello stesso avviso sono gli operai della SARAS-Chimica, in lotta per la difesa della occupazione. In questo modo i lavoratori della zona industriale hanno voluto esprimere piena solidarietà ai venti dipendenti del Teatro che si battono a loro volta per conservare, con il posto di lavoro, uno dei rari centri di incontro e di aggregazione di questa città degradata e svenduta da molti anni ai clan dei « compradores » dell'edilizia.

« Non è giusto — dice la cassiera, Assunta Degortese — che mi si dia il benservito, assieme ai miei colleghi, tutti padri di famiglia, dopo aver lavorato per oltre trenta anni. Il Massimo non viene demolito per ragioni economiche. Non siamo in crisi. Tutt'altro. Il pubblico risponde sempre molto bene. I nostri spettacoli fanno pienoni. Tanto per citare qualche esempio, "Guerre stellari" ha incassato 35 milioni di lire, mentre qualche settimana fa una compagnia di rivista ha portato al botteghino, in sole tre serate, dodici milioni di lire. Siamo in attivo. Ci sfrattano e ci licenziano perché vogliono sacrificare il nostro teatro sull'altare della speculazione edilizia. Non lo permetteremo ».

I cittadini sono d'accordo. In alcune ore, su un librone bianco sistemato nell'atrio del locale sono state raccolte tremila firme. Tra i firmatari il pittore Foiso Fois. « E' questo l'unico ambiente in cui i cagliaritani possano trascorrere alcune ore in pace godendo un po' di prosa e di lirica. Se scompare il Massimo, cosa rimane? Quel rustico del Teatro Civico in costruzione da molti anni, e che grida giustizia? Hanno già speso decine di milioni, ma ancora non se ne vede la fine. Finirà come il palazzo della Regione, nella via Roma, iniziato una trentina di anni orsono, e mai finito? E' giusto difendere l'unico teatro della città. I cagliaritani — rimarca il pittore Foiso Fois — devono sentire forte questa esigenza, difendere il Massimo e conservare la tradizione, dare valore morale alla battaglia per la cultura e per il tempo libero ».

Discutere di cultura, oggi in Sardegna, in un momento in cui la crisi economica sta accentuando pericolosi fenomeni di disgregazione, può apparire fuori della realtà. Non è così. Non va dimenticato che la crisi viene più da lontano, è anche prodotto di una gestione del Comune profondamente ingiusta ed arretrata. Non si tratta di un lusso, nè evadere dai problemi reali.

« Ragionare in questo modo — interviene infine il compagno Antonello Murgia — significa rendersi conto dei problemi reali, della ricchezza dei livelli della crisi stessa, che è anche, specie tra i giovani, crisi di valori, di modelli morali, di identificazione. Cagliari è stata comprata letteralmente dalla speculazione edilizia. E' giunto il tempo di riappropriarsene.

g. p.

La Murgia è poverissima, ma restano bloccati progetti per 100 miliardi

Dal nostro inviato

SPINAZZOLA — Nei giorni scorsi il consiglio regionale ha definito le zone depresse della Puglia includendovi, per la provincia di Bari, i comuni di Canosa, Minervino Murge, Gravina di Puglia, Poggiorsini e Spinazzola. E' questa una zona della Murgia barese ai confini con la Basilicata ove più pesante e rovinoso è stato l'esodo e più grave lo stato di degradazione che ne è seguito. Questo però non vuol dire che tutto è perduto e che la zona non abbia potenziale e possibilità concreta di sviluppo a cominciare dal settore primario che qui è rappresentato dall'agricoltura.

Ed è qui che i comunisti, con la manifestazione pubblica che si è svolta nella sala Galleria, sono venuti a discutere nel concreto con i lavoratori e le altre forze politiche quello che c'è da fare, a presentare cioè — come affermava il compagno Domenico Ranieri, della segreteria provinciale della federazione barese nell'aprire il dibattito — le proposte di sviluppo per il rilancio dell'economia e l'occupazione da indicare per le necessarie iniziative di lotta e di movimento.

Gli obiettivi sono emersi chiari e precisi dalla relazione svolta dal compagno Antonio Mari, della segreteria regionale. In questa zona, precisava Mari, con i progetti speciali della Cassa per il Mezzogiorno n. 14 e 23 ci sono 50 miliardi già disponibili e per i quali occorre verificare lo stato degli appalti e dei lavori che riguardano l'uso plurimo delle acque compreso quindi l'irrigazione nelle campagne. Da una ricognizione effettuata su tutte le opere pubbliche finanziate e non ancora in esecuzione risulta che sono disponibili per gli otto comuni della zona altri 50 miliardi. Non sono quindi i progetti che mancano per utilizzare così notevoli, anche se insufficienti, investimenti; quello che occorre è superare le lunghezze delle procedure tecniche ed amministrative. E a questo proposito gli esempi non sono mancati nel dibattito. Ne indichiamo solo uno, quello denunciato dal sindaco di Canosa, compagno Basile, il cui comune attende ancora dalla Regione i soldi per la ricostruzione di due ponti crollati a seguito di alluvioni le cui opere furono finanziate due anni or sono.

Non sono però solo questi che abbiamo già indicato gli interventi finanziari da utilizzare; a questi vanno aggiunti quelli derivanti dalla legge detta del « *quadrifoglio* ». Alla Regione — ha detto Mari — abbiamo chiesto di spendere quest'anno 40 miliardi del fondo globale per la agricoltura di cui 20 da destinare subito alle comunità montane, inoltre abbiamo chiesto di spendere i 33 miliardi stanziati con legge regionale per l'agricoltura non ancora spesi ed altri investimenti produttivi. La legge del « *quadrifoglio* » può essere utilizzata però solo attraverso progetti di sviluppo settoriali che la Regione deve predisporre entro il mese di giugno. Non si può attendere che la Regione operi da sola, è necessario che dai comuni vengano proposte di sviluppo, indicazioni precise.

La necessità che sulle proposte dei comunisti si realizzi un confronto ed una vasta unità fra le forze politiche democratiche per costruire un movimento più continuo ed unitario rappresentava il tema centrale delle conclusioni svolte dal compagno Francesco Stefanelli.

Italo Palasciano